

## PROGRAMMI E PERSONE

I programmi per le persone, le persone per i programmi e poi le assemblee per... programmi e persone. Non è un gioco di parole con slogans democratici, ma la logica che deve guidare, giorno dopo giorno, il lento costruirsi della vera democrazia nella scuola attraverso un paziente ed attento esercizio di essa: dove i programmi non sono schemi, ma espressione di valori da tradurre con impegno e le persone non sono strumenti, ma soggetti attivi da riconoscere con amore per camminare insieme ed essere così, sempre più, uomini diversi, uomini nuovi.

I PROGRAMMI PER LE PERSONE nel senso che lo scopo di essi è la maturazione e la promozione della persona umana in tutte le sue dimensioni: non basta mettere insieme alcuni punti di ordine strutturale in prospettiva riformista o rivoluzionaria che sia; occorre, molto più a fondo e difficilmente, pensare ed elaborare un progetto educativo, definire i contenuti specifici, rispondenti e coerenti con un certo modo di pensare all'uomo. Ognuno dica chiaro e preciso quello che pensa dell'uomo, come ne intende la vita, quali criteri ne guidano l'azione; non dica soltanto quante aule vuole, anche se doveroso o quali trasporti devono essere approntati, anche se necessario.

I programmi esprimono esigenze di tipo strutturale per il bene delle persone, un bene però che richiede molto di più: si dica anche, e si dibatta fortemente nel rispetto reciproco e costante, quali valori si vogliono comunicare, insieme e sperimentare e con altri confrontare. La scuola nuova nasce su queste cose più che su altre: se il sistema manca di strutture, gli uomini mancano di ideali di vita. Così la scuola è più povera, non più ricca; si libera da nozioni, ma non si sviluppa nei valori.

LE PERSONE PER I PROGRAMMI nel senso che la preoccupazione dominante non deve essere quella di procurare comunque nomi per occupare a colpo sicuro quei posti che il nuovo spazio di partecipazione democratica nella scuola offre alla presenza dei cittadini. La fretta nuoce alla vera democrazia, l'efficienza non la favorisce, ma la forza in modo innaturale. Il rischio di rimanere chiusi nel giro dei nomi è forte; di conseguenza il rischio di tagliar fuori dalla tanto sospirata partecipazione nomi meno noti, ma capaci di portare un valido contributo perché sani e seri nel loro faticoso lavoro quotidiano. Qua e là serpeggiano tentativi di bloccare l'ingresso di nomi diversi negli organismi collegiali, magari sfavoriti dalla loro stessa condizione sociale che non permette libertà di tempo: non vorremmo assenti proprio coloro che più ne avrebbero diritto perché più grave il peso della loro giornata sotto ogni profilo e più robusta la loro fibra morale.

In vari casi le persone da elencare hanno preceduto i programmi da formulare, come se si trattasse solo di occupare posti e poi coprirsi le spalle e non invece di formulare contenuti e aprirsi spazi in avanti: per portare avanti questi contenuti occorrono persone precise. Si tratta di riconoscere la validità di persone lasciate finora troppo ai margini.

LE ASSEMBLEE PER VERIFICARE lungo il tempo sia i programmi sia le persone: i primi non devono restare lettera morta, i secondi non devono essere abbandonati, né devono partire per la tangente come se, dopo aver raggiunto il loro posto, non fossero più rappresentanti di nessuno. Ma di questo parleremo più avanti. Intanto rileviamo con amarezza l'irrigidimento verificatosi in due istituti della nostra città per il passaggio della mozione richiedente la settimana di AUTOGESTIONE. Mentre si lavora a fatica per l'allargamento dell'area democratica, l'assemblea degli studenti è diventata occasione per ribaltare il rapporto studenti-professori a danno di tutti: l'autogestione di fatto significa grave estromissione di una componente della comunità scolastica, i professori, non effettiva partecipazione con un dialogo che si allarga. Al ritmo della tipografia che costringe a chiudere queste note, ci auguriamo che la tensione non si aggravi, e che gli studenti non forzino la mano. Vedremo i fatti.